

Documentazione del percorso di lingua italiana

Anno Scolastico 2010/2011

Scuola Primaria G. Dupré

Classi II A - B - C

Insegnanti: Baldelli Lucia – Buonocore Floriana – Ghelardi
Maddalena

Il percorso sui dialoghi si articola in due itinerari modulari:

- 1) I Dialoghi autentici (La dimensione pragmatica della lingua):
 - a) I dialoghi in casa
 - b) I dialoghi al mercato
- 2) I Dialoghi letterari e teatrali (La dimensione narrativa della lingua)

ITINERARIO MODULARE 1

a) I dialoghi in casa

Periodo di svolgimento: ottobre, novembre, dicembre, gennaio,
febbraio

Prima di avviare il percorso l'insegnante domanda: "Bambini, avete mai notato come parlano i grandi? Avete mai fatto attenzione a cosa dicono? Alle parole che usano e che escono dalle loro bocche? ...da oggi sarete tutti detectives "acchiappadialoghi"...ma dovete stare attenti: non dovete scrivere né parole segrete, né parole arrabbiate... È importante riportare proprio le parole precise, così come vengono dette. Dovete avere sempre con voi un blocco e una penna e annotare che cosa dicono i grandi, così, in classe, potremo capire come parlano e imparare tante cose. ".


In classe viene preparata una scatola per raccogliere i biglietti dei bambini. L'insegnante spiega a che cosa serve: "In questa scatola raccoglieremo tutto il materiale che porterete in classe".

La maestra ci ha detto che quest'anno faremo un gioco nuovo: giocheremo a fare i detectives. Vogliamo scoprire come parlano i grandi. Oggi abbiamo aperto il nostro scatolone dei bigliettini: ce n' erano due e li abbiamo letti. Non abbiamo capito molto.

L'insegnante ha selezionato alcuni messaggi che si prestavano a lavorare sul significato della comunicazione, sulla struttura del dialogo e sul contesto comunicativo.

Ecco che arriva il bigliettino di Lina

NON VOGLIO CUCINARE
GIOCA CON I TUOI
CUGINI, GUARDA CHE
GUAIO HA ROTTO LO
STENDIPANNI.



Dopo averlo letto, riflettiamo insieme ai bambini sugli eventuali errori e li correggiamo; poi discutiamo insieme il contenuto del biglietto.

I bambini capiscono che in un dialogo ci sono due persone che parlano, ma non si riesce a capire chi sono.

Bruno: "Una è la mamma perché dice *Guarda che guaio*", e di solito è la mamma che si lamenta di quello che fanno i figli.

Chiediamo ai bambini di cercare di ricavare ancora altre informazioni dal biglietto, facendo ipotesi. Poniamo alcune domande: dove siamo? Quando succede? Perché?

Dopo averne discusso, schematizziamo sul quaderno le informazioni che abbiamo ricavato.

1 Chi parla?

I genitori di Lina

2 Chi ascolta?

Lina.

3 Da cosa si parla?

Di cucinare, di giocare,
e dello stendipanni.

4 Perché?

Il babbo non voleva
cucinare.

Lina voleva scappare dai
cugini.

Lina aveva rotto lo
stendipanni.

5 Dove sono?

A casa.

6 Che cosa fanno?

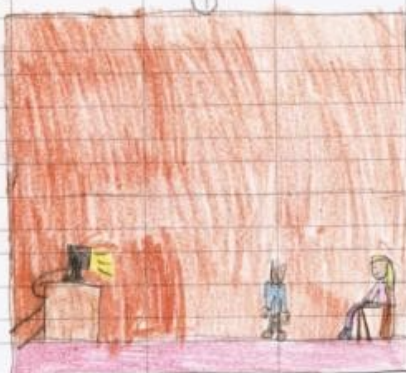
La mamma di Lina guardava
la televisione.

Lina scappava dai cugini.

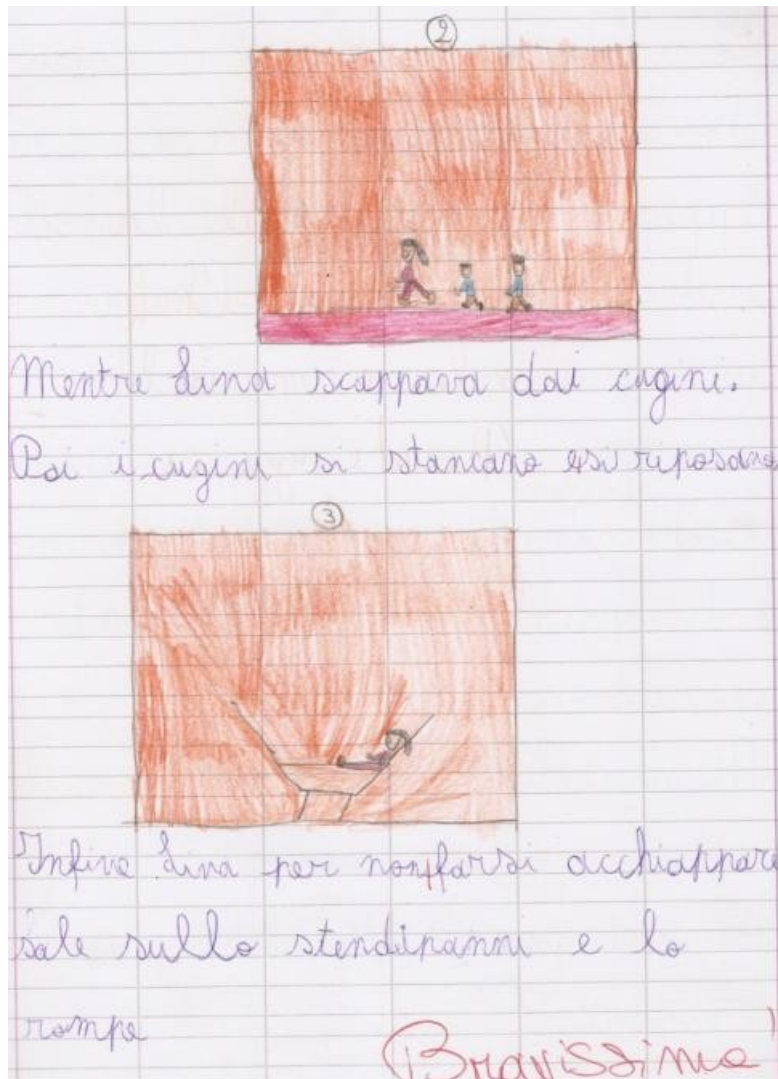
Mentre il babbo cucinava.

Successivamente si è proposto ai bambini di "mettere in scena" il biglietto di Lina. L'attività si è rivelata molto stimolante per i bambini che sono riusciti pure ad aggiungere particolari a ciò che era avvenuta a casa di Lina. In un'ulteriore momento i bambini hanno rappresentato con il disegno le sequenze della loro drammatizzazione.

Disegna le sequenze della storia
di Lina che abbiamo recitato.



Il babbo di Lina è appena
tornato dal lavoro e dice
alla moglie: Che ci preparate!-
la mamma le rispose: Niente oggi
ci vai tu? Il babbo le disse: Oh
vieni come? e la prende per mano
e la porta in cucina. X



In un'ultima fase proponiamo ai bambini di riscrivere il dialogo insieme. Riflettiamo sul fatto che, scrivendo, dobbiamo inserire molte informazioni in più rispetto al parlato, altrimenti non si capisce.

Ecco la mia storia.

Il babbo torna a casa e vuole mangiare e chiede alla mamma: «Io ho fame vai a cucinare»

«Vacci tu» «Noo ci devi andare tu» «No! No!» «E che ci vado io. Però ci vieni anche te!!!»

Lina scappa perché i suoi cugini la stanno inseguendo da 18 ore!!!

Lina mette in cotone i suoi cugini e salta sulle stendi piumi che si rompe.

Ripetiamo questo lavoro più volte su vari bigliettini. Alla fine riassumiamo in un breve verbale ciò che abbiamo imparato



Abbiamo capito che per fare un dialogo bisogna essere almeno in due.

Quando scriviamo un dialogo prima di scrivere le parole che escono di bocca a qualcuno mettiamo: - -

oppure: «.....»

Abbiamo capito che non sempre si risponde con le parole. Altre volte si risponde con il corpo e con i gesti.

Abbiamo capito che i dettatori ricordano i dialoghi ma durante anche guardare i gesti del corpo delle persone che parlano.

Prendiamo un nuovo biglietto e facciamolo riscrivere ai bambini per così come è. Il testo questa volta è più complicato e articolato.

Il biglietto di Riccardo
 Amos ha detto dove il mio telefono alla mamma non lo so
Ricostrui correttamente il dialogo
 Amos ha detto: -Dove è il mio telefono?
 La mamma risponde: Non lo so-
 Chi parla?
 I genitori
 Chi ascolta?
 Riccardo
 Dove sono?
 I genitori sono in cucina
 Perché chiede del telefono?

Perché l'avevo dimenticato a casa, lo sente suonare e non sa dove si
Quali è il tono di voce dei genitori
 Il babbo urla forte ed è molto irritato!
 mamma risponde a voce alta e se
 nervosa
Quali gesti fanno?
 I genitori muovono velocemente le mani
 loro viso è rosso e girano in alto gli
 occhi.


Si procede nuovamente alla ricostruzione del dialogo e del contesto nel quale è avvenuto, facendo particolare attenzione ai gesti e al tono della voce dei protagonisti.

Il lavoro si conclude con la trasposizione in fumetto del dialogo e con un testo collettivo, nel quale evidenziamo nuovamente la funzione delle virgolette e del punto fermo.

Continuiamo a lavorare sui biglietti portati dai bambini. Tutte le volte partiamo dall'analisi degli eventuali errori ortografici per esercitarci su difficoltà ancora presenti (doppie, gruppi consonantici, apostrofo, accento ecc.).

Torniamo ogni volta sulla funzione della punteggiatura, rileggendo le produzioni dei bambini e facendo sentire quando la frase è conclusa.

Chiediamo ai bambini di immaginare il punto come se fosse una persona, pensando bene alle caratteristiche che può avere; poi facciamolo disegnare.

Racconto come immagino il punto fermo
 Io il punto lo immagino come il vigile
 perché stoppa le macchine e il punto
 ferma le parole.



Racconto come immagino il punto fermo,
 Io me lo immagino un super eroe. Perché ferma
 i criminali.
 Di corpo me lo immagino molto muscoloso e
 forte con un mantello rosso.
 Con le scarpe che sono nere e i capelli
 marroncini e occhi lucenti.
 Ma mangiare gli piacciono molto
 i gelati.
 Però ne mangia uno ogni tan-
 to.



Super
 Bravissimo!

A questo punto presentiamo ai bambini, come testo d'appoggio, la seguente filastrocca di G. Rodari:

Il dittatore

Un punto piccoletto,
 superbioso e iracundo,
 "Dopo di me - gridava - verrà
 la fine del mondo!"
 Le parole protestarono:
 "Ma che grilli ha per il capo?
 Si crede un Punto-e.basta,
 e non è che un Punto-e-a capo".
 Tutto solo a mezza pagina
 lo piantarono in asso,
 e il mondo continuò
 una riga più in basso.

Si presentano ai bambini vari esercizi volti a consolidare l'uso del punto fermo.

Così come abbiamo fatto per il punto, chiediamo ai bambini di immaginare il punto interrogativo come se fosse una persona. I bambini hanno provato a turno ad aggiungere qualità o caratteristiche al *Signor Punto*.



Alessio M.: Ha la gobba.

Samuel: Ha un riccio colorato.

Chiara: Non è tanto alta.

Noemi: Ha gli occhietti rossi.

Francesca e Rachel: Ha la bocca sorridente.

Samuel: Sembra un uncino.

Giada N.: È un gran curioso.

Samuel: Fa un sacco di domande.

Giada N.: Sembra un insegnante.

Giada? Domanda le cose con cura.

Francesca: È buffo.

Noemi e Alessio M.: Sembra un naso.

Giada N.: Se lo metti all'ingiù sembra un amo da pesca.

Aranna: Sembra una "S" al contrario.

Chiara: Di traverso è come una slitta.

Filippo: Sembra una "J".

Samuel: Ha la pancia.

Francesca: È cicciotello.

Francesca: È il gancio della gru.

Come testo d'appoggio viene presentata un'altra filastrocca di Gianni Rodari:

Il punto interrogativo

C'era una volta un punto
interrogativo, un grande curiosone
con un solo ricciolone,
che faceva domande
a tutte le persone,
e se la risposta
non era quella giusta
sventolava il suo ricciolo
come una frusta.

Agli esami fu messo
in fondo a un problema
così complicato
che nessuno trovò il risultato.

Il poveretto, che
di cuore non era cattivo,
diventò per il rimorso
un punto esclamativo.

I bambini si sono divertiti a rappresentare con il disegno il *Signor Punto Interrogativo*.



Per quanto riguarda il punto esclamativo, chiediamo ai bambini di fare degli esempi sull'uso del punto esclamativo.

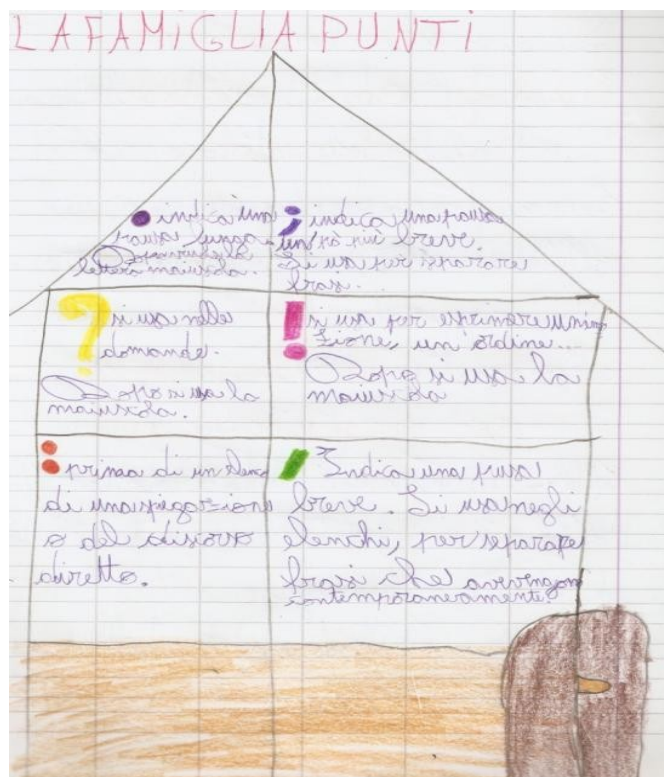


QUANDO SI USA IL !

- Ahi! Che male!
- Che bella festa!
- Che bello!
- Che meraviglia!
- State zitti!
- Attenti!
- Goal!
- Wow!
- Che freddo! O Che caldo!
- Evviva!
- Prendi la penna!
- Attacca la scheda!
- Vai fuori!
- Che bella canzone!
- Lava i piatti!
- Vestiti!
- Ho fame!
- Fai i compiti!
- Svegliati!
- Stai a sedere!

Oggi abbiamo imparato che il ! si usa nelle *esclamazioni* che indicano: *ordini, comandi, emozioni, affermazioni...*

Alla fine rappresentiamo con il disegno tutti i componenti della *Famiglia Punti*.



A conclusione di questa prima fase ripercorriamo il percorso fatto, rileggendo i testi che abbiamo scritto sulla punteggiatura (apertura all'immaginario: il punto fermo, il punto interrogativo, il punto esclamativo).

ITINERARIO MODULARE 2

I dialoghi al mercato

Periodo di svolgimento: marzo, aprile



Il percorso comincia con un'uscita al "Tartarugone", al mercato alimentare del venerdì. Prima dell'uscita i bambini si preparano con penne e fogli per appunti; l'insegnante spiega che cosa andranno a fare: dovranno "catturare" i dialoghi tra venditori e clienti, scrivendoli sui loro fogli.

Arrivati al mercato i bambini si dividono in gruppi e si avvicinano alle bancarelle per ascoltare. La registrazione dei dialoghi risulta un po' difficoltosa ("...parlano troppo velocemente..."), ma alla fine tutti riescono a scrivere almeno una parte di conversazione.

Ritornati a scuola scriviamo una breve verbale dell'esperienza.

Venerdì siamo andati in Piazza del Mercato al mercato biologico. Ci siamo divisi in quattro gruppi per catturare i dialoghi. Ognuno di noi aveva un incarico diverso. C'erano banchi di tutti i tipi: frutta e verdura, salumi, tartufi, latticini, legumi, vino, miele, olio, marmellate, pane e focacce, crosticine, latte in bottiglia, pasta e altre cose.

Cominciamo la lettura dei taccuini con i dialoghi scritti dai bambini; molti risultano incompleti e di difficile comprensione. Molto importante è stata la ricostruzione dei contesti, dei gesti, della mimica usata da venditori e clienti. I bambini sono chiamati a fornire informazioni aggiuntive che non risultavano annotate.

Il lavoro di ricostruzione è proseguito nei gruppi in cui erano stati suddivisi i bambini. Tutti insieme, fornendo ognuno le informazioni raccolte, sono risaliti al dialogo catturato. Dopo la discussione hanno riscritto insieme il testo in modo che risultasse comprensibile agli altri gruppi.

Stendiamo i dialoghi e li
tuffiamo in una storia.

Al banco del salumi il
venditore ecco un giovane
ragazzo, gentile ed educato.

Il venditore dice al compratore
«: «Buongiorno che cosa
desidera? »».

Il compratore dice: «: «Buon
giorno vorrei un salicido »».

Il venditore dice: «: «Lo vuole
fresco? »».

Il compratore dice: «: «Sì lo

voglio fresco »». Il venditore dice
«: «Nada altro? »».

E il compratore risponde: «: «Nada
no il prosciutto. Ma è fresco »».

Il venditore ribatte: «: «Sì è
freschissimo, ne faccio due
belle fettine, sentira che
sapore! »». Il compratore non

disfatto e dice: «: «^{quanto} Paga in tutto? »».

Il venditore risponde: «: «Sono
2€ e 20 centesimi. Lei ha la
moneta? »». Il compratore paga

«: «Sì ne ho.



Ripetiamo questo lavoro di analisi e riscrittura con molti dei dialoghi catturati dai bambini. Il lavoro viene svolto sempre a piccoli gruppi.

Prendiamo tre dialoghi e li tuffiamo in una storia.

Banca del tartufo

Al banco del tartufo si avvicina una giovane signora, che chiede: «Cinque tartufi bianchi per piacere». Il venditore dice: «Ti sei glieli di subito». Il compratore dice: «Quanto costano?». Il venditore risponde: «Loro vuole?». Il compratore dice: «Altre tre tartufi neri». Il venditore dice: «L'hai di subito». Il compratore domanda: «Quanto costa in tutto?». Il venditore

risponde: «Otto € e mezzo». Il compratore prende il banconello glieli e prende i diecimila. E il venditore glieli di una € e ottantaquattrocento.
 resto
 Lavoro di Alessia M., Francesca, Costanza, Silvia e Kevin. 😊



Durante la fase di riscrittura del testo emerge il problema del verbo *dire*, che viene ripetuto troppo spesso; l'insegnante invita i bambini a trovare altre parole che abbiano un significato simile, ma sfumature diverse.

Tante parole nuove
 Il posto di dice:
 chiede, urla, esclama,
 borbotta, spiega, domanda,
 risponde, sussurra, suggerisce,
 piange, rincuora, consola,
 ride, lagna, piagnucola,
 sbuffa, si arrabbia, brontola,
 si calma, promette, disturba,
 continua, finisce, dimostra,
 inizia, si vanta, si lamenta

Per variare il lavoro, i dialoghi raccolti sono utilizzati per costruire delle storie nelle quali i bambini si chiedono il perché una persona vada al mercato a comprare una determinata cosa.

Prendiamo un dialogo raccolto al mercato e mettiamolo in una storia	redano - Certo, glielo prendo subito - Il venditore lo incarta.
Il signor Bruno voleva tanto fare una minestra con caprotte e sedano. Ma il sedano mancava così decide di andare al mercato.	Quanto è? - Sono €5 - Il venditore prende i soldi e li mette in cassa. E va via.
Il signor Bruno chiede: - Vorrei un po' di	Il signor Bruno prova la minestra assaggia e non



Le avventure di Pierino al mercato di Luino

Presentiamo alcuni testi d'appoggio tratti da "Le avventure di Pierino al mercato di Luino" di Piero Chiara. Lavoriamo prima insieme alla comprensione generale del testo, andando a cercare eventuali espressioni poco chiare e cercando sul vocabolario alcune parole. Poi si analizziamo le parti descrittive, quelle che ci permettono di immaginare la scena, i personaggi, gli oggetti; di volta in volta osserviamo un personaggio, o un banco di merce, sottolineiamo i nomi e le qualità a essi collegati, facciamo notare la regola della concordanza, disegniamo le scene così come vengono descritte e drammatizziamo le scene.

Testo 1

Al mercato di Luino convenivano, e convengono tutt'ora, imbroglioni, ciarlatani e mercanti d'ogni sorte. I venditori di pollame, formaggio, frutta e verdura, si sistemavano coi loro banchi sotto le piante di Piazza Mercato, mentre gli altri, che mettevano in mostra borse, scampoli, scarpe, chincaglierie, ombrelli, sementi, granaglie, attrezzi agricoli, e perfino un libraio col suo banco montato sopra un carretto, si spargevano per le strade e invadevano ogni slargo fino ad occupare tutto il paese. Qua e là dove restava un po' di vuoto, sotto il municipio e davanti al monumento di Garibaldi o nella piazza dell'imbarcadero, trovavano posto giocolieri, acrobati, mangiafuoco o imbonitori, alcuni con l'attrattiva di una scimmietta o di un pitone mezzo morto, altri con trombe nelle quali soffiavano a pieni polmoni o tamburi e grancasse che tempestavano di colpi. Un tale che vendeva grasso, di marmotta contro i dolori di schiena, mostrava una marmotta viva che faceva stare dritta a forza di botte in testa e sul sedere, date con tanta grazia che parevano carezze.

Riflettiamo sul significato di alcune parole:

ciarlatano: persona che imbroglia;

scampoli: ritagli di stoffa;

chincaglierie: oggetti inutili di ogni tipo;

sementi quantità di sementi da piantare;

granaglie: cereali;

slargo: punto dove una strada si allarga;

imbarcadero: imbarcazione;

imbonitori:

domatori di animali;

AGGIUNGI ALCUNE QUALITA' AD OGNI NOME

- Cane: basso, piccolo, peloso, fedele.
- Foglia: Grande, verde, seghettata, amara.
- Bambino: ubbidiente, grande, pigro, socievole.
- Scarpa: colorata, lunga, brillantinosa, puzzolente.
- Libro: grande, interessante, foderato, divertente.
- Giostra: divertente, buffa, allegra, colorata.

TROVA DEI NOMI PER OGNI QUALITA'

- Allegra: bambina, farfalla, canzone, mamma, giostra, festa.
- Burrascoso: cielo, mare.
- Gustosa: torta, bignoline, patatine.
- Pasticcione: maiale, cane, bambino.
- Noioso: rumore, libro, bambino, romanzo.



Testo 3

Il signor Demetrio si rendeva conto che per Pierino il suo negozio di pasticciere doveva essere un sogno. Torte, paste, confetti, cioccolatini, caramelle, per un bambino e anche per un ragazzo erano, specialmente in quei tempi di miseria e di grande parsimonia anche tra gli abbienti, se non delle cose irraggiungibili certamente delle cose rare, da gustare una o due volte all'anno e senza potercene mai saziare. Non aveva mancato di notare il Demetrio che Pierino, benché avvertito dai famigliari di girare al largo dalla pasticceria, considerata territorio nemico, passando per la strada o sbirciando dalla soglia di casa sua, gettava sguardi famelici verso le sue vetrine.

Ma c'erano dei cioccolatini, anzi dei cioccolatinoni, apparsi da qualche settimana nelle loro vetrine, che lo avevano stregato. Erano grossi gnocchi di cioccolato, probabilmente nocciolato, involti in carta stagnola rossa, verde, dorata, argentata e turchina. Sembravano patate o pietre di selciato e non si capiva perché avessero una dimensione superiore alla grandezza d'una bocca normale.

Testo 4

Il banco del Mezzetti, un ambulante così chiamato forse perché vendeva la sua merce a mezzi etti, cioè a piccole quantità, essendo i suoi clienti per la più parte ragazzi. Il banco era fatto da tre assi posate su due cavalletti di legno, senza alcuna copertura per la pioggia o il sole. Sul piano del banco il Mezzetti esponeva, dentro cinque o sei larghi panieri, carrube, color cioccolata, noccioline americane o arachidi, chiamate anche spagnolette, castagne secche sbucciate, semi di zucca e quand'era stagione, cioè in autunno, anche delle sorbe che parevano palle di ferro arrugginite.

Il Mezzetti stava ritto di fianco al suo banco sul quale, tra i panieri, si vedevano tre bicchieri cilindrici di bandone zincato: i misurini, in scala di grandezza, di cui si serviva per dosare noccioline, castagne secche e semi di zucca, che versava poi in un cartocchetto di carta da giornale a forma di imbuto e consegnava al compratore. Per le carrube e le sorbe andava a numero: tre carrube un soldo, cinque sorbe tre soldi.

Testo 5

Sotto l'androne c'era il banco del Borlotti, che aveva già avuto il tempo di mettere in bella mostra le sue mezze forme di parmigiano... quartiolo e gorgonzola, intramezzate da qualche rotolo di burro.

In primo piano il Borlotti schierava, già pronte per venir pesate e impacchettate, fette di gorgonzola e di quartiolod'un paio di etti l'una e cunei di grana di varia misura, spaccati a regola d'arte.

In capo al banco... troneggiava la bilancia, con i suoi due piatti d'ottone sempre tirati a lucido. I passanti rallentavano il passo per assorbire quanto più odore potevano dai formaggi spaccati di fresco. Passavano dalla fragranza del grana... all'olezzo penetrante del gorgonzola. Un vero tormento... e quando ripassavano un quarto d'ora dopo tornando dalla loro spesa risentivano in senso inverso gli stessi odori, con maggior tormento, perché avevano nella borsa il pane con il quale sarebbe statotanto gustoso un po' di quel formaggio...

...Spalmare sopra una fetta di pane fresco una bella fetta di gorgonzola o frangere sotto i denti un boccone di pane insieme ad una saglia di parmigiano... doveva essere...un sogno da far raggrinzire lo stomaco e da far spremere saliva fino al rinsecchimento dei pochi umori che avevano in corpo...

Dopo aver cercato a piccoligruppi le parole di cui non conoscevano il significato, i bambini si sono divertiti a drammatizzare le scene dei tre venditori, anche con l'aiuto di materiale preparato e non: i tre bicchieri cilindrici che facevano da unità di misura, i cartocci a forma di imbuto, la bilancia a due bracci adi ottone per pesare....

Infine, hanno rappresentato con il disegno i tre banchi.



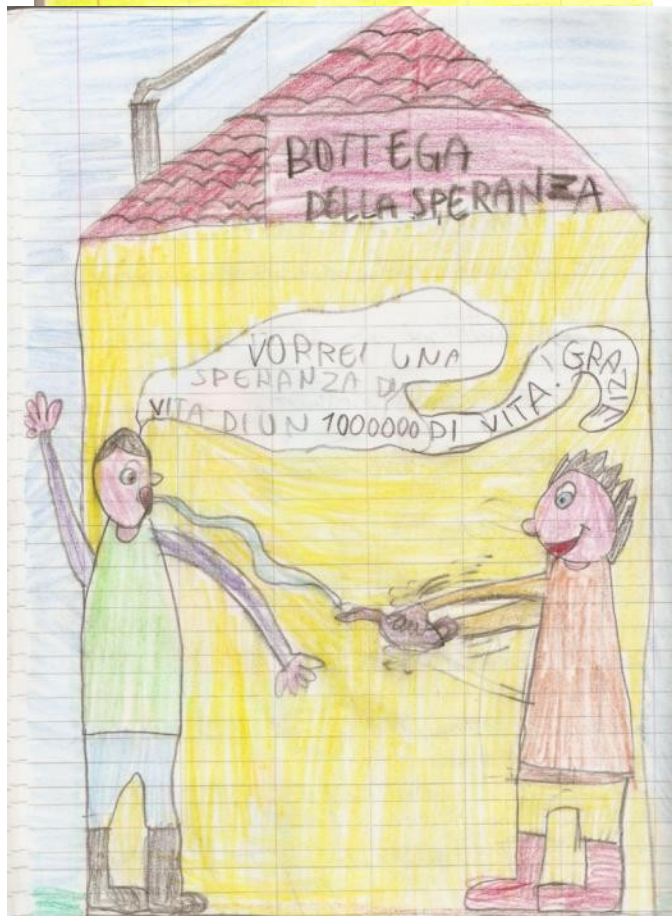
Nell'ultima fase di questa parte del percorso, i bambini sono invitati a immaginare dei venditori un po' speciali che vendano delle cose diverse dal formaggio, dalla frutta, dalla verdura e dai salumi.

Dopo una piccola discussione di gruppo, viene presentato il seguente testo d'appoggio di G. Rodari tratto da "Filastrocche in cielo e in terra":

Speranza

*S'io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza
vorrei mettermi a vendere
sai cosa? La speranza.
"Speranza a buon mercato!"
Per un soldo ne darei
ad un solo cliente
quanto basti per sei.
E alla povera gente
che non ha da campare
darei tutta la mia speranza
senza farla pagare.*

I bambini sono invitati a rappresentare con il disegno il venditore di speranza.



E ancora:

era una vecchia bottega con un vecchio
mercante che vendeva l'amore.
Era una persona gentile e affabile.
Vendeva l'amore perché è una cosa
fantastica da vendere.
Il venditore si chiama Mister
Magorium. Per attirare la gente
Mister Magorium metteva fuori
dalla sua bottega dei cartelli
a forma di cuore con scritto
venite!!! Alla fine Mister
Magorium si comporta come



Successivamente viene presentato un testo di M. Argilli tratto da "Storie di città vere o chissà":

Il venditore di bugie

Dire bugie senza farsi scoprire non è facile: bisogna raccontarle bene, anche perché se le dice un bambino e lo scoprono, i grandi si arrabbiano e lo puniscono, i grandi si arrabbiano e lo puniscono.

Il che è un'ingiustizia: infatti, se a dire le bugie sono i grandi, nessuno li punisce. Senonché, in un quartiere della città, si verificò un'improvvisa ascesa del rendimento delle bugie infantili, un perfezionamento che aveva del miracoloso. Lo strano fenomeno coincise con la comparsa del vecchietto nei pressi della scuola elementare.

Talvolta fuori dalla scuola c'è qualcuno che, con un carrettino, vende gomme da masticare, bandierine delle squadre di calcio, figurine. Ma a quel vecchietto era venuta l'idea di avviare un altro genere di commercio. Senza neppure una bancarella, un tavolino, una scatola, se ne stava in disparte, sul cantone dell'edificio, e gli scolari facevano la fila per parlare con lui, come si fa col confessore. Vendeva bugie, e così ingenerose e convincenti che nessuno sarebbe stato capace di scoprirle. Ne vendeva anche a poco, a 100 lire l'una, per 500 lire ne dava dieci.

Ma i bambini si divertivano tanto a raccontarle agli amici, ai parenti, ai conoscenti: ci cascavano tutti, proprio tutti.

La più famosa era questa, a effetto sicuro:

– Sai, mamma, oggi ho comprato una bugia da un vecchietto.

Figuratevi se la madre gli credeva.

– Non dire sciocchezze!

– Hai ragione, mamma, è una bugia, non c'è nessuno che le vende.

Bugia perfetta. E dopo questa continuava con le altre. Con 500 lire ci si divertiva un giorno intero.

Successivamente, i bambini si sono divertiti a raccontare le loro piccole bugie raccontate a volte ai grandi.

Quali bugie si potrebbe comprare
dal venditore?

Perché?

Raccontane almeno due.

Se vuoi comprare queste bugie

- Mamma ho la febbre a 38:

Perché? Perché così starai a casa.

Babbo oggi non ho guardato
la tv:

Perché? così guarderai la tv.



Infine, ne è nato un dibattito sull'importanza del dire sempre la verità e sul valore dell'onestà.

Infine, come ultimo testo di appoggio, viene presentato ancora un testo di Marcello Argilli tratto da "Cento storie fantastiche":

Il venditore di frasi gentili

Ne offriva in continuazione, come un albero che non smette di fiorire, e di quei fiori offriva sempre quello più adatto e gradito. Solo che non offriva in omaggio rose o mughetti, ma parole tanto delicate da sembrare altrettanti petali che componevano una frase più gentile di qualsiasi fiore. – E' bello guardarti: hai la gentilezza di un mattino primaverile.

– Sei affettuoso come un gattino sazio che fa le fusa.

– Il tuo sguardo fa bene al cuore, è come un sorso di cielo.

Girava per la città portando nel cuore una serra fiorita di frasi gentili, sempre pronto ad offrirne una a chi ne avesse bisogno. Bastava dargli poche lire per sentirsi dire qualcosa di sorprendente e delizioso, che rendeva felici per tutta la giornata.

Per le strade lo chiamavano, lui accorreva e capiva al volo. Uno era triste per un rimprovero ingiusto? Era andato male a scuola? Era triste per aver fatto a pugni e averle prese, o per una delusione d'amore? Aveva una frase pronta per tutti.

– All'età tua l'ingiustizia è come la fatica: se sai sopportarla significa che sei forte.

– L'intelligenza non si misura solo sui libri: il vero esame che fai tutti i giorni è la vita.

– E' veramente forte chi sa prenderle senza avvilirsi.

– Per i giovani una delusione d'amore è una nuvola passeggera che lascia il posto a un sole sfolgorante.

Le soddisfazioni maggiori le dava nei parchi alle coppie degli innamorati che passeggiavano o sedavano abbracciati sulle panchine. I ragazzi timidi che non sapevano fare i complimenti, con 100, 200 lire potevano offrirne allo loro compagna di bellissimi, come si offrono delle rose.

Per via dello strano mestiere che faceva divenne famoso, e le sue frasi più belle cominciarono a circolare in tutta la città. La gente le imparava e, a dirle, facevano venirne in mente altrettanto poetiche. Insomma, grazie a lui, la gente cominciò a usare sempre più spesso frasi gentili, a rivolgersi la parola con amore e poetica gentilezza.

Per questo, a poco a poco, il suo mestiere finì: nessuno aveva più bisogno di ascoltare o suggerire frasi gentili, ormai le udiva ovunque e aveva imparato a dirle da sé. Ma lui, contento di sentire ovunque poesia e gentilezza, non si dispiacque di restare disoccupato. Anche perché, in segno di gratitudine il Consiglio comunale a nome di tutta la cittadinanza gli assegnò una discreta pensione.

ITINERARIO MODULARE 3

Noi e il mondo delle fiabe

In questa seconda parte del percorso si è seguito la stessa metodologia della prima, cercando prioritariamente di indagare quali fossero le conoscenze e le esperienze dei bambini in questo campo. Si sceglie Cappuccetto Rosso nella versione dei fratelli Grimm.

La metodologia usata è quella della **classe de reve** (in palestra, distesi, occhi chiusi), **con lo scopo** di: far immergere i bambini nel racconto, facendo leva sui sensi (sentire, vedere, udire, toccare); anticipare, in forma narrativa e con un tono di voce accattivante, alcuni elementi dell'incipit relativamente al dove (il bosco, la casetta di Cappuccetto Rosso, la casupola lontana della nonna), al chi (una bambina, la mamma, la nonna), al come (la mantellina rossa, il cappuccio tutto nuovo), al cosa (il cestino, le focacce etc.). Importante è usare fattori paralinguistici (accento, ritmo, intonazione) ed extralinguistici (gesti, espressioni del viso, ...).

L'insegnante inizia così:

Vedete!.... Siamo in un bosco. Che profumo! Sentite, sentite che profumo!! E quanti rumori, ascoltate... ascoltate questi dolci rumori: le foglie che scricchiolano, gli uccellini che cantano. Nel bosco c'è fresco ed ombra, ma sentite.... c'è un tiepido calore: sono i raggi del sole che passano attraverso le foglie degli alberi. Come sono delicate! Immaginate di toccarle!

I bambini sono poi invitati a sedersi e ad aprire lentamente gli occhi, comunicando cosa hanno visto. Dopo l'insegnante riprende a narrare:

Guardate bambini, guardate.... cosa c'è laggiù? Vedete c'è un bosco fitto, fitto, un sentiero lungo, lungo. Dove porterà quel sentiero? Osservate, osservate... porta ad una casupola lontana, lontana. Una casupola solitaria, che silenzio!!! Ma no! Ascoltate.... si sente un leggero rumore. Che cosa sarà?... Un lamento?... Forse un colpo di tosse...

E da questa altra parte.. cosa vediamo?

Guardate... guardate bene, si intravede una casetta. Una casetta, con dentro una bambina e la sua mamma. Una bambina che ha una mantellina rossa, con un cappuccio tutto nuovo. Forse gliel'ha cucita la sua mamma quella bella mantellina rossa!!

Oh! Cosa sta succedendo? Guardate! La mamma dà qualcosa alla sua bambina.

Che cosa sarà?.... Ma è un cestino, un cestino.. con le focacce. Che profumo di focaccia!!

Uhm!!

Oh! ascoltate, ascoltate, cosa stanno dicendo? Ma non si sente bene... Là, lassù, lassù in alto, c'è una voce che racconta: ascoltiamo cosa dice...

(la voce narrante)

L'insegnante prosegue la narrazione a puntate assumendo ruoli diversi, mutando il tono di voce e sfruttando sul piano espressivo i silenzi, le pause etc. Si racconta tenendo presente oltre che i tempi di attenzione dei bambini, anche i contenuti narrativi, in modo da interrompere la lettura dove è più opportuno farlo. Si rispetta la completezza di un episodio e si interrompe sul più bello anche per sollecitare la curiosità e l'attesa.

Successivamente i bambini traducono in immagini un episodio della storia (quello che è piaciuto di più. Ad esempio, il lupo: spaventoso, terribile, con la bocca spalancata, etc.) e mettono in sequenza i disegni, eliminando o aggiungendo parti. Successivamente sono invitati a mettere in ordine i loro disegni per la ricostruzione collettiva della fiaba e ad inserire i loro commenti personali sotto ogni sequenza disegnata. Interessante è stato vedere quale episodio prediligevano i bambini e quale ritenevano che fosse, dal loro punto di vista, il punto culminante della storia.



Alla fine è stato proposto il testo per intero. Ogni bambino ha cercato, da solo, elementi della storia, verificando se l'insegnante è stato fedele alle parole scritte o ha inventato qualcosa (il rito della ricerca). Questo è stato un momento significativo per i bambini, poiché ha offerto a tutti l'opportunità di capire bene il testo, eliminando il timore dell'insuccesso che può invece sussistere nella lettura individuale.

Il lavoro procede con la riletture ad alta voce da parte dei bambini. Questo momento crea particolare motivazione nei bambini.

Ed è a questo punto che i bambini sono invitati a riprendere i dialoghi così come li hanno catturati in casa e poi al mercato.

Nell'ultima tappa del lavoro si invitano i bambini a diventare loro stessi narratori di storie, raccontando Cappuccetto Rosso ai genitori, che in quest'occasione diventano "bambini" che ascoltano. Si fornisce una consegna: *fai sedere tua madre o tuo padre sul divano o sul letto e racconta la storia...*

Questo momento consente di attivare processi di interiorizzazione della storia, insieme allo sviluppo di capacità di rielaborazione personale, coinvolgendo emotivamente i bambini, che si sentono riconosciuti quali portavoce del raccontare. L'esperienza effettuata è stata riferita oralmente in classe da gruppi di bambini con osservazioni e particolari divertenti nei confronti dei genitori.